

Rapporto sulla Carta dei Diritti e dei Doveri dei detenuti

Questo è un lavoro svolto nel reparto "La Nave" di San Vittore: un reparto di trattamento avanzato, organizzato dalla ASL di Milano, per la cura e il recupero mirato dei detenuti tossico-alcoldipendenti. La sua caratteristica principale è quella di sostenere - e impegnare - i detenuti in una serie di attività volte alla rieducazione, alla comprensione delle regole e al rispetto delle medesime: con l'obiettivo di tornare a essere parte integrante delle maglie della società e non più fili sfuggenti all'ordito della collettività.

Nell'ambito di una di queste attività - il corso di "Educazione alla legalità" guidato dagli operatori del reparto e dal dottor Gherardo Colombo, è stata posta sotto esame la Carta dei Diritti e Doveri dei detenuti.

Il documento in sé è ben articolato e garante di un regime umano e di una gestione illuminata. Il problema emerge, come spesso accade, nell'applicazione concreta delle direttive. La Carta resta comunque una valida indicazione di traguardi da continuare a perseguire anche quando appaiono lontani e difficili da raggiungere per cause finanziarie, strutturali e, più in generale, di esigua comunicazione con l'esterno.

Il rischio maggiore infatti, al di là delle difficoltà quotidiane, è quello della sfiducia e del "tanto è inutile". Se si diffonde fra i detenuti - ma anche fra quanti lavorano nell'ambiente carcerario - l'idea che giustizia e dignità siano solo parole vuote, che non valga la pena impegnarsi per un carcere più trattamentale, più giusto, con regole rispettate in nome di questo obiettivo, allora sì la Carta resterà sempre solo un pezzo di carta.

In realtà essa è un documento importantissimo per tutti, detenuti e non, proprio per i principi costituzionali che riafferma. Il tema si può quindi affrontare con uno sguardo positivo e propositivo. Gli esempi che seguono, derivanti dalle esperienze raccolte tra i detenuti di questo reparto, non vanno quindi intesi come strumento di polemica ma come presupposto di una disponibilità costruttiva, da parte nostra, alla soluzione concreta dei problemi.

Ingresso in Istituto

La Carta dice che al momento dell'ingresso in carcere il detenuto ha il diritto di:

- avvertire i propri familiari
- avere colloqui con il proprio difensore
- visita medica e psicologica
- chiedere di non convivere con altri detenuti a tutela della propria incolumità
- ricevere una copia della Carta dei Diritti e dei Doveri oltre al regolamento dell'Istituto.

Nella nostra esperienza queste direttive sono rispettate almeno nelle linee generali. Tuttavia:

- la Carta e il Regolamento non vengono mai consegnati, se non in carceri di piccole dimensioni dove questa pratica non incide pesantemente sul bilancio;
- in particolare, tra i 70 detenuti di questo reparto arrestati dopo l'entrata in vigore della Carta, nessuno ha ricevuto né la Carta né il Regolamento al momento dell'ingresso; La Carta ci è stata procurata dagli operatori del reparto La Nave. Nessuno sapeva della sua esistenza prima di questo corso; Nessuno si è dichiarato comunque non interessato a conoscerla;
- la direttiva che la Carta prescrive circa l'informazione ai familiari al momento dell'arresto è vaga (chi li informa? come? entro quando?); spesso, nella prassi, il detenuto viene semplicemente invitato a procurarsi presso altri reclusi busta e francobollo, o modulo per telegramma, che peraltro potrà inviare solo se avrà i soldi per farlo;
- i familiari di uno di noi hanno saputo del suo arresto solo dopo cinque giorni durante i quali lo avevano cercato in tutti gli ospedali;

Vita quotidiana:

La Carta dice che:

- gli Istituti penitenziari devono essere dotati di locali areati, riscaldati, d'ampiezza sufficiente;
- ciascun detenuto ha diritto di stare all'aperto per almeno due ore il giorno, a un'alimentazione sana, alla salute e a praticare il proprio culto.

Nella nostra esperienza:

- Le condizioni di celle e locali del nostro reparto - ristrutturato negli ultimi anni - sono certamente migliori di quelle di molte carceri. Ma negli altri reparti di San Vittore, soprattutto nel 6°, l'inadeguatezza di spazi e condizioni di vita è identica o peggiore rispetto a quelle, ben note, della media degli istituti di pena in Italia;

- le indicazioni su ore d'aria, alimentazione, libertà di culto sono generalmente rispettate;

- le intolleranze alimentari e le diete religiose vengono rispettate .

- tuttavia va segnalato che non vengono spesso rispettate le norme igieniche di distribuzione dei pasti, i carrelli sono bassi e il cibo è a contatto con il pavimento e che tra i 70 detenuti di questo reparto, il 90% acquista con regolarità generi alimentari a proprie spese; Il vitto consegnato a chi pratica l'ordine religioso musulmano è crudo e spesso chi l'acquista non è in condizioni economiche tali da potersi permettere l'acquisto del fornello a gas.

Una proposta potrebbe essere quella di sostenere con un sussidio minimo le persone indigenti che entrano in carcere.

Doveri di comportamento:

La Carta dice che:

- il detenuto deve rispettare il Regolamento dell'Istituto e le particolari disposizioni impartite dal personale di Polizia Penitenziaria;

- le infrazioni disciplinari - comprese la negligenza di pulizia e ordine, oltre al volontario inadempimento degli obblighi lavorativi - sono sanzionate con misure disciplinari.

Nella nostra esperienza:

- la mancata conoscenza completa del Regolamento (vedi sopra) soprattutto fra i detenuti più giovani e gli stranieri è spesso alla base di molte infrazioni; quanto alla pulizia e ordine delle celle c'è spesso un problema concreto di strumenti: la fornitura di detersivi, saponi, prodotti per l'igiene personale da parte del carcere è spesso insufficiente e a volte inesistente: se il detenuto non ha fondi personali per provvedervi siamo punto a capo;

- tra i 70 detenuti di questo reparto, tutti devono comprarsi personalmente i prodotti di pulizia e igiene;

Alcune persone hanno subito sanzioni disciplinari per infrazioni al Regolamento perché le esigenze di ordine e controllo dell'Istituto sono rigide anche nelle situazioni più spontanee come per es. avvicinarsi alla cella di un amico per salutarlo.

Istruzione e attività culturali, sportive e ricreative:

La Carta dice che:

- gli Istituti penitenziari devono offrire possibilità di studio, sport, attività ricreative e formative aperte a tutti compatibilmente con le disponibilità economiche e logistiche.

Nella nostra esperienza:

- chi frequenta corsi di studio nelle Case Circondariali è soggetto, ancora più di altri detenuti, a rischio trasferimento improvviso: il che provoca spesso l'interruzione del percorso scolastico avviato;
chi si sottopone a programmi terapeutici trattamentali nelle Case Circondariali viene generalmente trasferito dopo il I grado di giudizio, interrompendo così il percorso iniziato. va detto che nel nostro reparto, come parte integrante del percorso di recupero, si svolgono con regolarità le seguenti attività: (Gruppi di psicoterapia, psicodramma, Mediazione dei conflitti, redazione del giornale l' Oblò, corsi di cartonaggio, teatro, coro e scrittura creativa, educazione alla legalità, educazione alla salute, gruppi criminologici, gruppi educativi e sanitari).
Va ulteriormente sottolineato che il nostro reparto "La Nave" rappresenta un caso particolare rispetto agli altri reparti di San Vittore e, più in generale, alla maggior parte delle altre carceri italiane.
- Proposta: Per tutti coloro che hanno aderito a un percorso di studio o di cura trattamentale sarebbe importante garantire una tutela maggiore rispetto la continuità del percorso, almeno durante tutto il periodo della custodia cautelare.

Lavoro:

La Carta dice che il lavoro è uno degli elementi fondamentali per il recupero del detenuto.

Nella nostra esperienza:

a causa del numero di detenuti decisamente superiore alle disponibilità d'attività lavorative, questo diritto è spesso di difficile attuazione. I tempi d'attesa per accedere al lavoro sono a volte lunghissimi;
nel nostro reparto su 70 detenuti 4 svolgono un lavoro;
non vi sono comunque ciliare liste d'attesa esposte pubblicamente: questo spesso crea malumori o incomprensioni.

Rapporti con la società esterna:

La Carta dice che i detenuti hanno diritto d'avere colloqui visivi e telefonici con i familiari o con persone diverse, quando ricorrono ragionevoli motivi.

I colloqui visivi sono nell'ordine di sei ore mensili, mentre quelli telefonici di uno alla settimana per la durata di dieci minuti.

Nella nostra esperienza questi punti, fondamentali per il mantenimento degli affetti familiari, sono generalmente rispettati.

Proposta: In alcuni Istituti andrebbero migliorate le condizioni e il periodo d'attesa dei parenti che si recano a colloquio, per esempio tramite prenotazione telefonica.

Un'altra proposta potrebbe essere quella di estendere l'orario di permesso per le telefonate durante tutto l'arco della giornata lavorativa e permettere l'uso delle telefonate sui numeri di telefonia mobile regolamentate come quelle della telefonia fissa.

Misure alternative alla detenzione:

La Carta ricorda che le misure alternative sono: Affidamento in prova al servizio sociale, Detenzione domiciliare, Semilibertà, Esecuzione presso il domicilio delle pene non superiori a diciotto mesi.

Nella nostra esperienza:

tutte queste alternative, che in concreto esistono e vengono praticate, non sono applicate e sfruttate nella misura in cui potrebbero esserlo; tra le cause, a nostro avviso, la discrezionalità del Magistrato di Sorveglianza al cui libero convincimento è affidata la decisione: compresi i casi in cui si sarebbe in possesso dei requisiti richiesti per questa o quella misura alternativa;

- un'altra causa che rallenta la richiesta di misure alternative è dovuta alla carenza di Educatori che si occupano dell'apertura e chiusura dell'Osservazione Trattamento.

Per quanto riguarda la popolazione tossico-alcoldipendente, si segnala che spesso le risorse della ASL non coprono il fabbisogno della popolazione detenuta, non in tutti gli Istituti vi sono delle équipes sanitarie apposite per la presa in carico dei pazienti dipendenti da sostanze, le risorse finanziarie della Sanità non sono sufficienti per l'inserimento di tutti coloro che richiedono di fare un percorso terapeutico in Comunità terapeutiche residenziali, causando così lunghi periodi di attesa.

- A ogni trasferimento verso altro Istituto, corrisponde una nuova presa in carico del comparto trattamentale, quindi nuovo periodo d'osservazione per approdare alla chiusura della relazione che attesti l'idoneità alla detenzione alternativa: è chiaro che questo comporta un notevole allungamento dei tempi;

Conclusioni

- Molti se non tutti i problemi elencati sino ad'ora sono frutto di una mancanza di fondi, strutture, e personale, in rapporto equo con il numero *dei* detenuti.

- Agevolando l'accesso alle misure alternative di tutti coloro che rientrano nei termini, eliminando anche il fattore di discrezionalità, si otterrebbe una brusca diminuzione dei detenuti, andando a ridurre così il divario tra le risorse utilizzabili e il numero di chi dovrà usufruirne.

-Per fare ciò bisognerebbe migliorare la collaborazione tra Enti e Istituzioni, creare una rete sociale più attiva e protettiva soprattutto per creare condizioni di reinserimento nella società.

- Rispettando maggiormente le direttive sancite, si arriverebbe alla risoluzione della maggior parte dei problemi.

È davvero uno spreco disporre di tali garanzie ed essere impossibilitati a sfruttarle, per un miglioramento degli Istituti, il recupero e la remissione in società del reo.